

cevo notizie

anno 10° - n. 2 - dicembre 1996

autorizzazione tribunale di brescia n.28/87 del 20/07/87
direzione, redazione, amministrazione: via roma 22 - cevo
stampa: lineagrafica di armanini, via colture 11 - darfo b.t.
direttore responsabile: tullio clementi

periodico semestrale dell'amministrazione comunale di cevo

EDITORIALE

Parco e caccia

Il contrasto tra cacciatori e Parco è scoppiato violentemente nell'ottobre u.s. allorché in Parlamento è stato bocciato il decreto che prorogava il permesso di caccia nei parchi, cogliendo in contropiede anche la Regione Lombardia, che non aveva portato a termine in tempo utile le leggi di riclassificazione dei parchi stessi, che avrebbero evitato il pasticcio.

Va detto subito che la vibrata protesta dei cacciatori è del tutto comprensibile e giustificata, in quanto gli si è impedito di andare a caccia dopo che avevano pagato la licenza (che tra l'altro non costa poco). Fortunatamente la questione si è temporaneamente risolta, ma resta aperto il problema di fondo tra chi vorrebbe abolire il Parco in quanto limitante l'esercizio della caccia e di altre attività e chi, invece, vorrebbe difendere a tutti i costi il Parco sacrificando la caccia. Io credo che la soluzione giusta ed equa stia nel mezzo, e cioè: mantenere il Parco consentendo in esso l'esercizio venatorio, limitando il divieto di caccia alle sole "Riserve".

Ritengo una sciocchezza voler abolire a tutti i costi la caccia nei parchi; questo sport, se praticato correttamente e con le giuste limitazioni, può addirittura aiutare la costruzione e la evoluzione del Parco stesso. Per contro, ritengo altresì profondamente sbagliato reclamare l'abolizione del Parco.

E' vero che fino ad oggi il Parco non ha portato sensibili opportunità di sviluppo delle aree interessate, ma è altrettanto vero che quando non c'era (fino al 1986) le cose andavano ancora peggio. Lo spopolamento e l'abbandono dei nostri paesi e delle nostre campagne e montagne, infatti, è avvenuto quando il Parco non sapevamo neanche cos'era.

Oggi le speranze che nutriamo di un parziale rilancio e sviluppo della Valsaviore sono collegate alla valorizzazione ambientale, da giocare in chiave turistica. In questa direzione, alcuni interventi (anche se lungamente insufficienti) sono in fase di concretizzazione, come ad esempio: il Centro di educazione ambientale, alla Colonia Ferrari; il miglioramento della viabilità forestale; l'impiego di qualche giovane per le manutenzioni estive. E ciò, anche grazie al Parco. Questo non basta, lo sappiamo bene! Ma sappiamo anche altrettanto bene che se cadessimo nella trappola di dire "aboliamo il Parco" non avremmo più neanche quel poco che abbiamo incominciato ad avere. E senza poter rivendicare altro.

Con qualche ragione si può obiettare che questi benefici non sono sufficienti a compensare le limitazioni ed i vincoli imposti dal Parco: ciò è parzialmente vero, e dovremo operare per non penalizzare le popolazioni locali nel loro rapporto con il territorio. Dico "parzialmente vero", perché non tutti i divieti derivano dal Parco, come ad esempio lo svincolo idrogeologico. E a volte mi viene in mente: era forse meno limitativo 30-40 anni fa andare per legna o *par patius*?

Lodovico Scolari

SQUADRA ANTINCENDIO

Il Consigliere Matti Renato, oltre alle deleghe relative ai servizi tecnici ed all'arredo urbano, è stato nominato dal sindaco responsabile della squadra antincendio.

Questo gruppo di volontari, la cui attività è molto preziosa per l'intera comunità, sta ritrovando nuovo impulso e slancio organizzativo. Diventa quindi doveroso il riconoscimento da parte di tutti dell'importante funzione che questo gruppo assicura al paese.

ARCHITETTURA RURALE E PAESAGGIO IN VALSAVIORE

di Adriana Brignoli

Martedì 26 novembre 1996, presso il Comune di Cevo, è stato presentato un libro intitolato "Architettura rurale e paesaggio in Valsaviore": ricerca realizzata dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Piacenza, su commissione della Camera di Commercio di Brescia e della Banca di Valle Camonica.

Da naturalista, posso dire che è un'ottima ricerca, sia dal punto di vista del contenuto che del metodo.

E' una speciale strenna natalizia offerta alla Valsaviore che, da questo momento, ha a disposizione una base di lavoro autorevolissima per programmare il futuro socio-economico della propria Comunità.

Infatti, ogni ipotesi seria di politica economica per la Valsaviore deve partire dallo studio delle sue risorse naturali e dalla sua storia, valorizzate in chiave moderna e con una prospettiva di almeno 100 anni.

A qualcuno potrà sembrare un'esagerazione pensare ad un progetto su un periodo di 100 anni, ma non è così perché i tempi della terra sono molto lunghi e i suoi ritmi vanno assolutamente rispettati, pena i disastri ecologici più micidiali per l'uomo.

Detto questo, vorrei riprende-

re il discorso che avevo iniziato a giugno su Cevo Notizie per ampliare la parte finale con qualche proposta di lavoro, collegandomi proprio alla ricerca del professor Frazzi. A proposito di "Beni culturali", è importante ricordare che il primo bene da valorizzare è l'ambiente naturale della Valsaviore, che deve diventare risorsa economica.

Purtroppo il rischio che corre

l'equilibrio delle nostre valli alpine è la frammentarietà degli interventi sul territorio, con la conseguenza di vederlo compromesso irrimediabilmente per sempre.

La ricerca interdisciplinare del professor Frazzi è proprio il contributo fondamentale, indispensabile per iniziare a fare progetti globali, credibili ed efficaci anche sul piano economico. Sono fermamente con-

continua a pag.2



UNA NUOVA VOLONTÀ OPERATIVA

di Alessandra Zandrini

La presentazione dello studio realizzato dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Piacenza e promosso in primo luogo dalla Camera di Commercio di Brescia e dalla Banca di Valle Camonica, in occasione del convegno del 26 no-

vembre su "Architettura rurale e paesaggio in Valsaviore", ha visto la partecipazione di amministratori e rappresentanti dei locali enti territoriali e l'affluenza di un pubblico abbastanza numeroso.

Il convegno, incentrato sul tema dello sviluppo territoriale della Valsaviore, ha posto l'accento sul recupero e la valorizzazione della realtà rurale esistente al fine di indirizzare la formazione di nuove linee socioeconomiche di sviluppo che, a partire da pratiche ed attività tradizionali, siano in grado di fornire i supporti necessari per il mantenimento di attività agricole e turistiche rispettose dell'ambiente.

Complessivamente, aldilà delle specifiche considerazioni espresse dai presenti, è infatti emersa una nuova volontà operativa tesa a valorizzare il riconoscimento e l'analisi dell'ambiente al fine di indirizzare

continua a pag.2



cevo notizie

anno 10° - n. 2 - dicembre 1996

autorizzazione tribunale di brescia n.28/87 del 20/07/87
direzione, redazione, amministrazione: via roma 22 - cevo
stampa: lineagrafica di armanini, via colture 11 - darfo b.t.
direttore responsabile: tullio clementi

periodico semestrale dell'amministrazione comunale di cevo

EDITORIALE

Parco e caccia

Il contrasto tra cacciatori e Parco è scoppiato violentemente nell'ottobre u.s. allorché in Parlamento è stato bocciato il decreto che prorogava il permesso di caccia nei parchi, cogliendo in contropiede anche la Regione Lombardia, che non aveva portato a termine in tempo utile le leggi di riclassificazione dei parchi stessi, che avrebbero evitato il pasticcio.

Va detto subito che la vibrata protesta dei cacciatori è del tutto comprensibile e giustificata, in quanto gli si è impedito di andare a caccia dopo che avevano pagato la licenza (che tra l'altro non costa poco). Fortunatamente la questione si è temporaneamente risolta, ma resta aperto il problema di fondo tra chi vorrebbe abolire il Parco in quanto limitante l'esercizio della caccia e di altre attività e chi, invece, vorrebbe difendere a tutti i costi il Parco sacrificando la caccia. Io credo che la soluzione giusta ed equa stia nel mezzo, e cioè: mantenere il Parco consentendo in esso l'esercizio venatorio, limitando il divieto di caccia alle sole "Riserve".

Ritengo una sciocchezza voler abolire a tutti i costi la caccia nei parchi; questo sport, se praticato correttamente e con le giuste limitazioni, può addirittura aiutare la costruzione e la evoluzione del Parco stesso. Per contro, ritengo altresì profondamente sbagliato reclamare l'abolizione del Parco.

E' vero che fino ad oggi il Parco non ha portato sensibili opportunità di sviluppo delle aree interessate, ma è altrettanto vero che quando non c'era (fino al 1986) le cose andavano ancora peggio. Lo spopolamento e l'abbandono dei nostri paesi e delle nostre campagne e montagne, infatti, è avvenuto quando il Parco non sapevamo neanche cos'era.

Oggi le speranze che nutriamo di un parziale rilancio e sviluppo della Valsaviore sono collegate alla valorizzazione ambientale, da giocare in chiave turistica. In questa direzione, alcuni interventi (anche se lungamente insufficienti) sono in fase di concretizzazione, come ad esempio: il Centro di educazione ambientale, alla Colonia Ferrari; il miglioramento della viabilità forestale; l'impiego di qualche giovane per le manutenzioni estive. E ciò, anche grazie al Parco. Questo non basta, lo sappiamo bene! Ma sappiamo anche altrettanto bene che se cadessimo nella trappola di dire "aboliamo il Parco" non avremmo più neanche quel poco che abbiamo incominciato ad avere. E senza poter rivendicare altro.

Con qualche ragione si può obiettare che questi benefici non sono sufficienti a compensare le limitazioni ed i vincoli imposti dal Parco: ciò è parzialmente vero, e dovremo operare per non penalizzare le popolazioni locali nel loro rapporto con il territorio. Dico "parzialmente vero", perché non tutti i divieti derivano dal Parco, come ad esempio lo svincolo idrogeologico. E a volte mi viene in mente: era forse meno limitativo 30-40 anni fa andare per legna o *par patius*?

Lodovico Scolari

SQUADRA ANTINCENDIO

Il Consigliere Matti Renato, oltre alle deleghe relative ai servizi tecnici ed all'arredo urbano, è stato nominato dal sindaco responsabile della squadra antincendio.

Questo gruppo di volontari, la cui attività è molto preziosa per l'intera comunità, sta ritrovando nuovo impulso e slancio organizzativo. Diventa quindi doveroso il riconoscimento da parte di tutti dell'importante funzione che questo gruppo assicura al paese.

ARCHITETTURA RURALE E PAESAGGIO IN VALSAVIORE

di Adriana Brignoli

Martedì 26 novembre 1996, presso il Comune di Cevo, è stato presentato un libro intitolato "Architettura rurale e paesaggio in Valsaviore": ricerca realizzata dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Piacenza, su commissione della Camera di Commercio di Brescia e della Banca di Valle Camonica.

Da naturalista, posso dire che è un'ottima ricerca, sia dal punto di vista del contenuto che del metodo.

E' una speciale strenna natalizia offerta alla Valsaviore che, da questo momento, ha a disposizione una base di lavoro autorevolissima per programmare il futuro socio-economico della propria Comunità.

Infatti, ogni ipotesi seria di politica economica per la Valsaviore deve partire dallo studio delle sue risorse naturali e dalla sua storia, valorizzate in chiave moderna e con una prospettiva di almeno 100 anni.

A qualcuno potrà sembrare un'esagerazione pensare ad un progetto su un periodo di 100 anni, ma non è così perché i tempi della terra sono molto lunghi e i suoi ritmi vanno assolutamente rispettati, pena i disastri ecologici più micidiali per l'uomo.

Detto questo, vorrei riprende-

re il discorso che avevo iniziato a giugno su Cevo Notizie per ampliare la parte finale con qualche proposta di lavoro, collegandomi proprio alla ricerca del professor Frazzi. A proposito di "Beni culturali", è importante ricordare che il primo bene da valorizzare è l'ambiente naturale della Valsaviore, che deve diventare risorsa economica.

Purtroppo il rischio che corre

l'equilibrio delle nostre valli alpine è la frammentarietà degli interventi sul territorio, con la conseguenza di vederlo compromesso irrimediabilmente per sempre.

La ricerca interdisciplinare del professor Frazzi è proprio il contributo fondamentale, indispensabile per iniziare a fare progetti globali, credibili ed efficaci anche sul piano economico. Sono fermamente con-

continua a pag.2



UNA NUOVA VOLONTÀ OPERATIVA

di Alessandra Zandrini

La presentazione dello studio realizzato dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Piacenza e promosso in primo luogo dalla Camera di Commercio di Brescia e dalla Banca di Valle Camonica, in occasione del convegno del 26 no-

vembre su "Architettura rurale e paesaggio in Valsaviore", ha visto la partecipazione di amministratori e rappresentanti dei locali enti territoriali e l'affluenza di un pubblico abbastanza numeroso.

Il convegno, incentrato sul tema dello sviluppo territoriale della Valsaviore, ha posto l'accento sul recupero e la valorizzazione della realtà rurale esistente al fine di indirizzare la formazione di nuove linee socioeconomiche di sviluppo che, a partire da pratiche ed attività tradizionali, siano in grado di fornire i supporti necessari per il mantenimento di attività agricole e turistiche rispettose dell'ambiente.

Complessivamente, aldilà delle specifiche considerazioni espresse dai presenti, è infatti emersa una nuova volontà operativa tesa a valorizzare il riconoscimento e l'analisi dell'ambiente al fine di indirizzare

continua a pag.2



dalla prima pagina

... in Valsaviore

vinta che una progettazione estesa a tutta l'economia della Valsaviore potrebbe veramente generare delle valide opportunità di lavoro per le popolazioni residenti.

Magari si potrebbe iniziare con degli incontri di studio sulla ricerca dell'Università di Piacenza, ipotizzando forme nuove di economia, connaturate proprio al "paesaggio" della Valsaviore. Spesse volte, mettendosi insieme, nascono iniziative originali, assolutamente innovative.

Faccio un esempio: la raccolta delle acque. E' il grande problema dei nostri tempi e va affrontato con urgenza, oltre che con responsabilità anche nei confronti delle popolazioni che abitano il fondovalle.

Si sa che l'equilibrio idrogeologico di una catena montuosa va curato con la massima attenzione e va tenuto costantemente sotto controllo. Qui non sono ammessi errori di progettazione, perché le conseguenze sono sempre micidiali.

Le popolazioni residenti nei nostri paesi di montagna sono le sentinelle di questo equilibrio, e sono senz'altro spesi benissimo quei soldi che vengono investiti per convogliare adeguatamente le acque della montagna. Ovviamente bisogna fare un progetto globale per un territorio piuttosto esteso, perché l'acqua non conosce confini geografici.

Altri settori di studio possono essere l'agricoltura di montagna, il turismo scolastico, l'agriturismo, ecc...

A questo proposito, però, invito coloro che sono interessati alla questione a leggere il libro del gruppo di ricerca del professor Frazzi che, molto più autorevolmente di me, illustra le possibili prospettive economiche per la Valsaviore del 2000.

Adriana Brignoli

dalla prima pagina

... nuova volontà operativa

una politica di sviluppo capace di mantenere vivo il territorio attraverso la presenza dell'uomo, conciliano la tutela del patrimonio rurale esistente con lo sviluppo di attività produttive tradizionali (dall'agricoltura all'agriturismo, all'artigianato locale, al turismo ecc...) ed il recupero del patrimonio architettonico rurale.

A partire da un tale presupposto, la scelta di studiare il territorio e le sue potenzialità dal punto di vista ambientale, antropico ed architettonico risulta essere un passo necessario e indispensabile per poter comprendere quali e quante reali opportunità esistano e quali gli indirizzi possibili; in tal senso infatti lo studio ha presentato un'analisi della Valsaviore sulla base della valutazione del paesaggio nelle sue componenti fisiche e culturali. Peraltro, trattando di un tema ampio quale quello dell'ambiente, il rischio maggiore che pareva insinuarsi nelle relazioni espresse è quello di una lettura "folcloristica" dell'ambiente montano. E' parso infatti semplicistico il fondamento della volontà di conservazione esposta da un lato quale opportunità economica per il mantenimento di alcuni posti di lavoro e dall'altro mera "immagine" di ambiente da conservare ai fini di un suo spendimento sul mercato del turismo.

Lo stesso titolo dello studio forse risulta abusato nel senso suddetto, poiché se da un lato è sembrata molto chiara la volontà di impostare dei nuovi indirizzi di sviluppo socio economici dall'altro, se il tema era quello dell'architettura e del paesaggio, non è sembrata sufficientemente chiara la posizione assunta verso il problema dell'architettura rurale nel contesto del suo riuso.

Disquisire su temi quali il pae-

saggio e l'architettura rurale, quindi parlare di ambiente nella sua accezione più completa di integrazione di componenti fisiche, storiche, sociali, tecniche, implica necessariamente l'esposizione di quei minimi riferimenti culturali tali da rendere aderente ad una logica, ad un metodo di valutazione, la materia trattata se non si vuole rischiare di fermarsi alla superficie di ciò che si vede, col risultato di valutazioni suscettibili di variazioni e fluttuazioni legate al gusto ed alle opportunità del momento.

Andrebbe quindi chiarito perché di punto in bianco si attribuisce anche all'architettura rurale lo stesso valore attribuito alla cosiddetta architettura "colta", e quale sia l'approccio da cui partire per esprimere un giudizio su ciò che consideriamo di valore storico, quali le discriminanti su cui si basa la valutazione qualitativa espressa su quanto si conserva, e infine, se da ciò può risultare un indirizzo progettuale, quale la linea operativa da indicare.

Peraltro tali chiarimenti a fondamento di uno studio sull'architettura rurale permetterebbero alla stessa popolazione interessata di capire la logica di certe scelte, cosicché questa cultura attenta alle peculiarità ambientali montane possa crescere e radicarsi nel tempo, senza rischiare di scomparire o cambiare sulla scorta di nuove "oscillazioni di gusto".

D'altra parte, se in effetti da alcuni anni è aumentata l'attenzione alle specifiche realtà territoriali e sembrano avanzare ipotesi di sviluppo legate alla valorizzazione del patrimonio rurale, deve essere ribadita e confermata l'esigenza di una seria considerazione e volontà progettuale in senso ampio da parte di tutte le componenti sociali, politiche ed istituziona-



li. Infatti, se non si vuole ridurre l'idea di conservazione e sviluppo territoriale rispettoso delle identità locali ad una mera operazione commerciale che "impacchetti" superficialmente il prodotto con l'immagine più consona alle richieste del mercato ma certamente non autentica, risulta imprescindibile rispondere alla necessità di dotare questi territori di quei servizi indispensabili capaci di assicurare una qualità della vita ad un livello tale da permettere di "abitare" in quel dato territorio 12 mesi l'anno con la consapevolezza della propria presenza sullo stesso, presenza autentica e radicata, lontana da immagini pittoresche ed edulcorate di ambienti e "villaggi" montani. Se veramente si è giunti alla consapevolezza e comprensione del valore ambientale delle nostre realtà deve essere sottolineato e ricordato che l'ambiente non è solo quanto vediamo superficialmente ma è un processo di cui la presenza umana, con i propri pensieri e azioni, è parte costitutiva; non risulta quindi sufficiente a fondamento dell'azione il rimando a semplici immagini formali prive di contenuti.

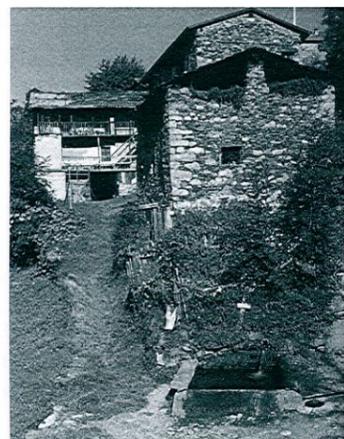
Il convegno, con la presentazione dello studio sull'Architettura rurale e il paesaggio in Valsaviore, ha quindi colto e posto in evidenza l'importanza della comprensione del valore e delle possibilità di sviluppo,

capaci di costituire una nuova risorsa di sviluppo allontanando idee di sfruttamento intensivo attraverso politiche mirate atte a valorizzazione del territorio e dell'architettura rurale, attualizzando ed adattando processi e consuetudini produttive a volte obsolete.

Con questi presupposti lo studio presentato, qualificando gli indirizzi scaturiti nella conclusione del convegno, si inserisce in un più ampio contesto per il rilancio delle economie montane, da cui con ferma volontà e partecipazione potranno definirsi reali opportunità di sviluppo del territorio della Valsaviore.

Dando atto con questo dello sforzo operativo sottinteso a tale iniziativa, si auspica il concretizzarsi di quanto emerso in questo convegno, indicazioni che scaturite da una consistente volontà operativa possano essere il fondamento di nuove politiche montane di sviluppo e tutela.

Alessandra Zandrini



alpeggio e agriturismo in Valsaviore

di Tullio Clementi

Cevo: quinto appuntamento in quota (alle pendici del "Pian della Regina", sullo spartiacque tra la Valsaviore e la Val Malga), domenica 25 agosto, per l'ormai tradizionale Festa della malga, promossa e organizzata dalla "Cooperativa agricola di Valsaviore", fondata nel 1991 e attualmente composta da oltre 50 soci.

Nata anch'essa all'inizio degli anni '90, soprattutto come occasione di reincontro per le genti della Valsaviore che rientrano in valle per le vacanze estive, oltre che attrazione per i villeggianti, l'annuale Festa della malga si sta sempre più caratterizzando come immagine e occasione per il rilancio dell'attività agrituristica in Valsaviore.

Proprio in una delle tre malghe che gestisce la cooperativa, infatti, è in atto da un paio d'anni un'interessante esperimento di integrazione tra la tradizionale attività propria dell'alpeggio e la gestione di un piccolo bar ristoro, con il supporto di una decina di posti letto. Vi si possono consumare (o acquistare) i prodotti delle stesse malghe, ma anche altri prodotti tipici dell'attività zootecnica della Valsaviore, che negli ambiziosi progetti della Cooperativa potrebbero presto essere presentati sotto un unico marchio.

«Abbiamo allo studio un progetto che sottoporremo presto all'Amministrazione comunale, proprietaria delle malghe - dice il nuovo presi-

dente della cooperativa Lino Gozzi - un progetto che si fonda su alcuni obiettivi ben precisi: l'aumento dei capi di bestiame da gestire nelle malghe [la cooperativa gestisce circa 60 capi bovini, tra giovani e adulti, per un introito stagionale che supera di poco i 10 milioni - n.d.r.]; il superamento dell'attuale fase sperimentale dell'attività agrituristica, attraverso un significativo potenziamento della struttura e l'eventuale "sconfinamento" nella stagione invernale; la gestione diretta del prodotto [attualmente la produzione casearia delle malghe funziona col criterio del caseificio turnario: ogni proprietario di capi bovini da latte dispone direttamente del proprio prodotto - n.d.r.] e, infine, la realizzazione di un caseificio sociale che permetta alla cooperativa di poter acquistare e lavorare il latte degli allevatori locali per tutto l'anno, e non solo per i tre mesi dell'alpeggio».

«Certo - continua il presidente - alcuni di questi obiettivi dipendono soprattutto dalla buona volontà dei soci, ma altri, come il potenziamento della struttura per l'agriturismo e la realizzazione del nuovo caseificio hanno bisogno di un sostanziale contributo anche da parte della stessa Amministrazione comunale...»

Poco prima dell'ora di pranzo

(all'aperto, su una balconata naturale da cui si può "dominare" l'intera Valcamonica) riusciamo a contattare il sindaco di Cevo, Lodovico Scolari, giunto fin quassù con una significativa rappresentanza dell'amministrazione comunale di Temù (quasi come a voler estendere l'iniziativa entro i confini del Parco dell'Adamello) che, tra un assaggio di formaggi e alcune strette di mano con le decine di ospiti presenti alla festa, ci concede qualche anticipazione: «Sono in previsione stanziamenti di oltre mezzo miliardo per le malghe - dice il sindaco - e altri importanti interventi per il rilancio dell'agriturismo in Valsaviore...»

Strada in discesa per la cooperativa agricola di Valsaviore, dunque? Lo verificheremo nel corso della prossima stagione.



il fondo del mare in Valsaviore

di Giorgio G. Bardelli

Vedere il fondo del mare in Valsaviore è semplice: basta osservare la lunga striscia di rocce chiare che scende dal Passo Valle di Macesso, tra la Val Miller e la Val Salarno, risale sul versante opposto nei pressi del Lago di Bos, ridiscende dal Passo di Bos verso Malga Lincino, in Val Adamé, risale nuovamente al Passo di Forcel Rosso e, in modo geologicamente più complicato, giunge al Passo di Campo, costeggiando poi la riva settentrionale del Lago d'Arno.

Il luogo in cui possiamo capire più facilmente la struttura geologica della Valsaviore è forse Malga Lincino, alla base del ripido sentiero conosciuto da tutti come "Scale dell'Adamé". Guardiamo in alto, verso il Passo di Bos: vediamo molto bene le rocce formatesi per deposito di materiale sciolto (sabbia, fango, eccetera) sul fondale marino di circa 250 milioni di anni fa. Sono facilmente riconoscibili per il fatto di presentarsi in evidenti strati

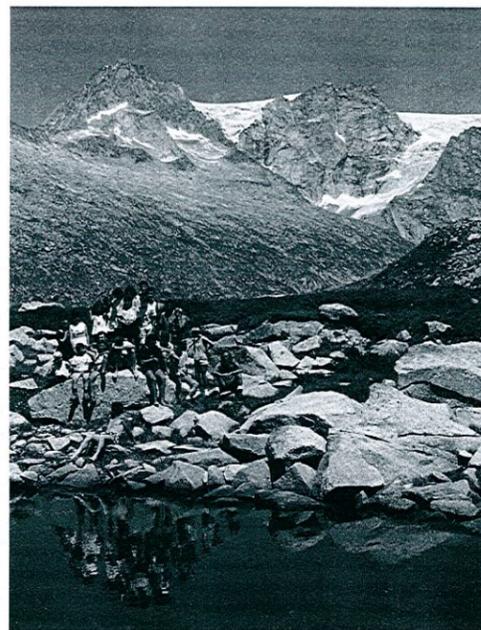
verticali formanti piccole guglie aguzze poco rivestite dalla vegetazione rispetto alle rocce circostanti.

Verso destra vediamo il Corno Lendeno: più alto, è fatto di tonalite, la roccia comunemente chiamata "granito" in valle (il granito vero e proprio in realtà è un'altra cosa, ma l'aspetto è molto simile).

A sinistra, invece, la Cima di Boazzo: è più bassa, formata da scisti di Edolo, le stesse rocce grigio-brune a scaglie sulle quali sorge Cevo. Queste sono le rocce più antiche della zona, vecchie di svariate centinaia di milioni di anni almeno. La tonalite è, al contrario, la più recente avendo "solo" 30-40 milioni di anni.

L'aspetto attuale della Valsaviore è dovuto all'azione erosiva dei ghiacciai che da circa 100.000 anni fa fino a circa 10.000 anni fa percorrevano tutta la valle, unendosi al grande ghiacciaio camuno proveniente dal Tonale.

Gli scisti di Edolo sono meno resistenti all'erosione rispetto alla tonalite, per cui gli antichi ghiacciai hanno approfondito il fondovalle soprattutto in corrispondenza dei primi. Ecco perché in Val Adamé, al passaggio scisti di Edolo-strati di origine marina-tonalite c'è un brusco salto: il gradino sul quale si inerpicano le "Scale dell'Adamé" è il risultato della diversa resistenza all'erosione dei differenti tipi di rocce.



Nelle foto:

In alto: due immagini della Festa alla Malga "Corti";
Sopra: il Corno Miller e la Vedretta di Salarno, visti dal Lago di Gana

COOPERATIVA DI CONSUMO

cinquant'anni... ben spesi

Il giorno 29 novembre 1996, alle ore 21.00, alla presenza del notaio e dei soci intervenuti all'assemblea straordinaria, si è ufficialmente sciolta la Cooperativa di Consumo "Reduci e Combattenti". Fu costituita il 12 marzo 1946, senza scopo di lucro, dai reduci e combattenti dopo la catastrofe della seconda guerra mondiale e l'incendio che distrusse Cevo.

L'intento era di partecipare alla ricostruzione del paese e di dare un aiuto concreto alle famiglie.

Come viene enunciato nello Statuto, la cooperativa di proponeva di:

- 1) acquistare generi alimentari e prodotti di abbigliamento ad uso comune per somministrarli ai consumatori ed alle comunità o enti alle migliori condizioni possibili, cioè garantendo qualità e prezzi equi;
- 2) integrare gli scopi di cui sopra anche attraverso l'esercizio diretto della produzione e manipolazione di generi di consumo;
- 3) promuovere tutte quelle iniziative che possono contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali dei soci.

Visto che tale scopo è stato conseguito da tempo e la funzione per la quale la Cooperativa di Consumo Reduci e Combattenti è stata costituita si è esaurita, e per non aggravare ulteriormente il bilancio, i soci, all'unanimità, hanno deciso lo scioglimento della stessa.

Come ultimo presidente mi sento in dovere di ringraziare quanti hanno partecipato con impegno e solidarietà al raggiungimento dello scopo sociale.

Fortunato Casalini

lettere



in Redazione

C'ERA UNA VOLTA...

Correva l'anno 1994 quando ad un gruppo di signore, forse spaventate dal correre incessante del tempo, venne l'idea di rivisitare nel baule della nonna alla ricerca del passato e di tutto ciò che profumasse di naftalina, allo scopo di ricostruire, anche se imperfettamente e per breve tempo, l'atmosfera in cui nacquero e vissero i nostri nonni (...e in certi casi genitori).

E' questo il punto di partenza di tormentate vicissitudini che alla fine hanno sortito un buon risultato: gli abiti tradizionali del nostro paese.

A forza di volontariato, offerte e donazioni sono stati fatti confezionare quattro abiti da donna (ciascuno articolato in "pulichina", gonna, grembiule, più accessori: scialle, coprispalle, zoccoli, "caagnuli") che ricordano, in tutto e per tutto, quelli indossati dalle nostre progenitrici.

Parecchi di voi, certamente, avranno già avuto modo di vederli, sfoggiati da ragazze "nostrane" al seguito della Banda comunale oppure in occasione del presepio vivente e della sagra.

Il fatto che siano stati notati, criticati, ammirati, o meno non è, in questa sede, significativamente rilevante. Ciò che interessa mettere in luce è che tale circostanza abbia contribuito ad aggregare piacevolmente numerose e svariate persone, che con il loro contributo gratuito - e talvolta oneroso - hanno non solo concretizzato gli obiettivi prefissi ma offerto all'intero pa-

ese la possibilità di viaggiare a ritroso nel tempo. Aspetto, quest'ultimo, forse banale ma da non sottovalutare: in fondo, la scoperta di una matrice comune facilita l'unione delle persone.

Al di là delle considerazioni filosofiche, che ci porterebbero lontano, preme soprattutto ringraziare coloro che hanno materialmente e, ripeto, gratuitamente, permesso la realizzazione degli abiti: Rosa Ronchi (la sarta), Mario Belotti (per la realizzazione dei "cosp"), le signore Paola e Mina (per la realizzazione dei coprispalle e dei modellini dei costumi), il Gruppo Alpini, il Gruppo "Ragn de la masòcula", la "Squadra de l'arsüra", le signore del Coro parrocchiale e tutti quelli che, seppur non nominati, hanno contribuito attivamente ed in vario modo.

A loro tutti va la gratitudine degli amici della Piazza nonché l'augurio di mantenere integra la disponibilità che li ha contraddistinti...

Anche perché, ora, il nuovo obiettivo è la realizzazione degli abiti maschili! Grazie di cuore.

Gli amici della Piazza del Marangù

BANDA MUSICALE

In questa mia lettera intendo ringraziare tutte quelle persone che hanno a cuore le sorti ed il futuro della Banda musicale. Dall'Amministrazione comunale, che ha sempre dimostrato una sensibilità non indifferente nei nostri confronti, agli impiegati ed operai comunali, sempre disponibili a soddisfare le nostre esigenze sia di natura burocratica sia di natura tecnica, alle persone che ci hanno sostenuto economicamente tesserandosi così alla Banda.

Ma in particolare voglio ringraziare tutte quelle persone che hanno

offerto la loro disponibilità, il loro tempo, la loro capacità, senza avere il benché minimo tornaconto, nel far sì che la Banda musicale superasse le molte difficoltà incontrate e riuscisse a svolgere la propria attività nel modo più agevole. Mi riferisco a:

Candido Bazzana ed i fratelli Virgilio e Franco Biondi, che hanno sempre dato la massima disponibilità in tutto ciò che riguarda il tesseramento e le iscrizioni degli allievi ai vari corsi di orientamento musicale;

Ornella Bonomelli, che puntualmente fa pervenire all'agenzia Siae di Edolo tutti i programmi da noi eseguiti nei vari servizi;

Piera Galbassini, che ha sempre recapitato avvisi e comunicazioni varie, inoltre, assieme al papà Angelo, ha fornito alla Banda municipale materiale audio-visivo riguardante i servizi effettuati negli ultimi anni;

Aldo Galbassini, Andrea Guzzardi, Mario Belotti, che hanno eseguito riparazioni varie sia di strumenti vari che di presidi;

i coniugi Mauro e Concetta Tamburrano, Gino ed Almarosa Biondi, Rosa e Silvio Citroni, Elia Ragazzoli, Piera Galbassini, che in occasione del concerto tenutosi a settembre dell'anno scorso in ricordo della Liberazione, hanno omaggiato la Banda municipale del gagliardetto;

Manuela Boldini, Silvia Gaudiosi, Peter Morgani, per averci accompagnato ai vari raduni bandistici indossando rispettivamente i costumi d'epoca e portando il gagliardetto.

Scusandomi nel caso avessi dimenticato di citare qualcuno, concludo ringraziando anche quelle persone che hanno sempre accompagnato la Banda musicale nei vari servizi e nelle varie trasferte sostenendola ed incoraggiandola così fisicamente ma, soprattutto, moralmente.

il Presidente (Ado Casalini)

GLI INDIRIZZI UTILI

<input type="checkbox"/> Comune di Cevo	☎	634104
<input type="checkbox"/> Pro Loco	☎	634252
<input type="checkbox"/> Parrocchia	☎	634118
<input type="checkbox"/> Cevo Sport	☎	634267
<input type="checkbox"/> Sci Club	☎	634204
<input type="checkbox"/> Associazione alpini	☎	634205
<input type="checkbox"/> Ragn de la masòcula	☎	634474

**S.VIGILIO****liturgia, tradizione e... oltre**

Che la Sagra di un paese diventi anche l'occasione per realizzare momenti di svago e di piacere (oltre che naturalmente di osservanza religiosa per i credenti), mi sembra cosa assolutamente fuori discussione. Chi scrive, per esempio, ha conosciuto le prime giostre ed assaggiato i primi gelati (costavano dieci lire, mi pare) proprio a S.Pietro (la famosa sagra di Pontedilegno).

Mi sembra alquanto apprezzabile, quindi, che durante i festeggiamenti di S.Vigilio in quel di Cevo (ben quattro giorni, in onore dei primi ospiti stagionali) la tradizione abbia convissuto con l'originalità realizzando un bel mix tra l'evocazione delle mondine e l'allestimento dell'affascinante mostra africana; la galleria fotografica (l'iniziativa più coinvolgente in assoluto, credo) e l'interessante raccolta di minerali (di varia origine); la "tesa" (con la rivisitazione degli antichi costumi di vita) e l'esposizione della carretta dei pompieri (di Vezza d'Oglio); la prima edizione in versione moderna della gara dei cariti (antico e tradizionale gioco di tutti i paesi di montagna, dove il legno era l'unica materia prima, anche per mozzi e ruote, mentre la pendenza delle strade era l'unico... carburante a disposizione) ed il rodeo con il toro meccanico.

In tal senso, dunque, non si può che guardare alla Sagra di S.Vigilio come ad una levatrice di socialità e di creatività...

Rimangono però sul campo almeno un paio di note stonate (faremmo sicuramente torto all'intelligenza ed alla dinamicità degli organizzatori se le ignorassimo): il Parco dell'Adamello che, collocato com'era alle estreme appendici della festa, ha fatto la parte di una piccola e insignificante Cenerentola, e la Zuppa di pesce, che non è stata certamente in grado di porre rimedio alla prematura scomparsa delle caratteristiche formagge della Valsaviore. (t.c.)



CLASSE 1906

Letizia Gozzi, anzi... Angilina

Quando si pensa ad una persona anziana si è portati ad immaginarla piena di acciacchi; o per lo meno questa è l'idea che molti di noi hanno delle persone anziane.

Sicuramente non rientrano tra questi i nipoti e pronipoti della signora Letizia Gozzi, meglio conosciuta come "Angilina": compiuti i 90 anni lo scorso agosto è una super nonna che gode di buona salute e di energia da vendere!

Siamo andate a farle visita, per una bella chiacchierata, e siamo state travolte dalla sua vitalità, che non è stata scalfita nemmeno dalla difficile vita che ha dovuto affrontare fin da giovane. Angilina, infatti, ha iniziato a lavorare come "baby sitter" a soli 8 anni, poi come spigolatrice e filatrice, aiutando contemporaneamente i genitori in campagna.

«Gli anni più duri - ricorda - sono stati quelli delle guerre, ed è per questo che ogni volta che in televisione vedo bambini spaventati, che vivono ancora gli orrori della guerra, mi viene un nodo alla gola... Non posso fare a meno di commuovermi».

Per un momento il sorriso scompare dal volto di Angilina, probabilmente sta pensando alla sua giovinezza, trascorsa tra le due guerre; al dolore, alla paura provata.

«Tuttavia - continua - la fede mi ha sempre aiutato; credere in Dio mi è stato di grande aiuto, anche nei momenti più difficili».

E così è arrivata a novant'anni, anche se, come lei stessa conferma...

«Non ammetto neanche con me stessa che sono 90, voglio fare ancora tutto anche in casa: pensate che quest'estate sono ritornata in Musna, dove ho mangiato benone, e poi sono andata nelle "Curtc" a bere il caffè...»

E dall'alto della sua esperienza consiglia ai giovani di: obbedire sempre ai genitori e:

«"na a mōsa, chel gé mai nügü de suan (*)»

Allora, Angilina, facciamo così, noi giovani promettiamo di "fare i bravi"... tu però ci prometti di farti intervistare per i tuoi cent'anni!

(*) traduzione (per i non cevesi): "andare a messa, che non c'è mai nessuno di giovane".

Silvia e Daniela



LA VECCHIAIA

«Questi vecchi mi hanno sempre meravigliato. Ma come mai sono riusciti a passare in mezzo a tanti pericoli arrivando sani e salvi alla più tarda età? Come hanno fatto a non finire sotto un'automobile? Come hanno potuto superare le malattie mortali? Come hanno potuto evitare una tegola, un'aggressione, uno scontro in ferrovia, un naufragio, un fulmine, una caduta, un colpo di rivoltella?...

Veramente questi vecchi debbono essere protetti dal demonio! Alcuni ancora osano attraversare la strada lentamente. Ma sono matti?».

Achille Campanile

BIBLIOTECA COMUNALE

invito agli amanti della lettura...

Probabilmente sono pochi gli italiani che alla sera si rilassano leggendo un buon libro. Non è necessario consultare alcuna indagine statistica per giungere a tale conclusione: il lavoro, altri impegni, la stanchezza o la pigrizia, spesso ci inducono a riposare la mente ed il corpo ricorrendo ad altri espedienti.

Sembrerebbe quasi che la lettura di romanzi, saggi, poesie, sia passata di moda in un mondo i cui ritmi scanditi e spesso frenetici lasciano ben poco spazio alla fantasia e alle divagazioni. Ci stiamo forse dimenticando di quali e quante sensazioni è in grado di comunicare la lettura di un libro?

La risposta è, con buona approssimazione, affermativa. Soprattutto in relazione a quei generi letterari la cui lettura richiede costanza e concentrazione. Ed è cercando di modificare questa logica che la Commissione Biblioteca ha voluto, nel suo piccolo, apportare il proprio contributo disponendo l'apertura della Biblioteca comunale.

Sicuramente un simile gesto non basterà ad invertire la tendenza, ma d'altra parte l'inerzia e il disinteresse non giovano di certo al nostro paese, la cui vitalità culturale - nonché sociale - rischia di erodersi con il passare degli anni.

Realisticamente, quanto offerto dalla Biblioteca è limitato sia quantitativamente che qualitativamente, anche se non mancano sugli scaffali i romanzi ed i trattati più famosi, volumi enciclopedici, libri per ragazzi, libri di interesse locale, raccolte di poesie...

Insomma, un patrimonio librario contenuto e modesto ma anche sufficientemente differenziato, la cui disponibilità potrebbe essere sfruttata da chiunque volesse dedicare tempo ed attenzione alla lettura.

I componenti della Commissione Biblioteca, dunque, invitano tutti a far visita agli improvvisati bibliotecari che il sabato, dalle ore 17.00 alle ore 18.00, si occupano del servizio prestiti.

Augurando Buone Feste,

la Commissione Biblioteca

LA BANDA... RISORTA

in trasferta a Corte dei Frati

Ricambiando la visita estiva dello scorso anno da parte della nostra Banda "gemella" di Corte dei Frati, quest'anno siamo andati noi cevesi a trovarli. La Banda era praticamente al completo ed entusiasta di questa uscita, la prima del genere per i giovani e, per i più veterani, una dopo tanti anni.

La partenza è stata di buon mattino, anche se fra tanti sbadigli e tanta voglia della dormita domenicale che era stata interrotta dalla sveglia (tuttavia per un validissimo motivo). Ma si sa, quando si viaggia in compagnia passa pure la voglia di dormire e così si comincia a parlare delle cose più svariate e a immaginare come saranno il luogo e le persone della meta.

Oltre ai componenti della Banda di Cevo, e alcuni di quella di Demo, non hanno voluto mancare anche altre persone cevesi: pochi parenti, amici, ma sufficienti per il divertimento; le insostituibili Silvia e Manuela con i costumi d'epoca (le quali, tra l'altro, sono piaciute molto alle donne di Corte dei Frati) e l'assessore alla cultura, ovvero, la ben conosciuta Flavia.

Anche il tempo sembrava con noi: era sereno e il clima ancora mite; ma, come se entrati in un altro mondo, quando arrivammo nei pressi di Corte dei Frati ci avvolse una fitta ed umida nebbia. Ma non ci spaventò, e giungemmo a Corte dei Frati con l'entusiasmo e la curiosità che avevamo in partenza.

Le due bande si sono incontrate nella piazza principale, dopo aver fatto due percorsi diversi, e davanti alla chiesa abbiamo suonato alcuni pezzi insieme, con la direzione del simpatico maestro Marco Adamoli e della nostra Brunella.

In seguito ci siamo ritrovati a pranzo in un locale nella periferia di Cremona: i piatti erano genuini e saporiti, ma non solo, infatti anche il vino della zona è piaciuto parecchio un po' a tutti... Ma naturalmente non abbiamo alzato troppo il gomito, perché ci aspettava il concerto ed era meglio essere lucidi...

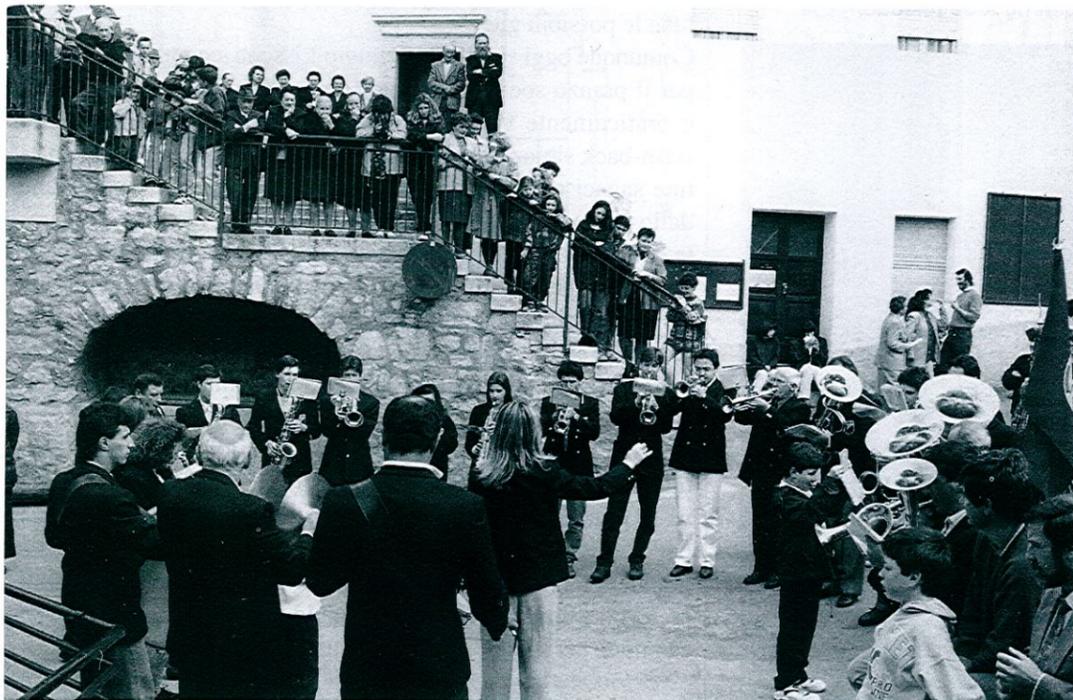
Nel tardo pomeriggio siamo ritornati a Corte dei Frati per il concerto, che si è tenuto nel teatro parrocchiale. Per prima si è esibita la Banda di Cevo con una marcia, un insieme di brani popolari italiani e il sempre apprezzato "Signore delle cime". Poi si è esibita la dinamica Banda di Corte dei Frati con tre brani molto belli e suggestivi dei Beatles e della musica latino-americana. Dopo altri brani suonati insieme e un altro spuntino serale ci siamo salutati con la promessa di rivederci presto per passare un'altra giornata all'insegna della musica e dell'allegria.

Io mi sono davvero divertita e credo che anche tutti gli altri componenti della Banda la pensino così; ora non ci rimane che aspettare l'anno prossimo per incontrarci di nuovo con i nostri amici cremonesi e per farli conoscere anche ai piccoli allievi che saranno sicuramente entrati a far parte di questa allegra compagnia che è la Banda.

Miriam Matti

ANAGRAFE (AL 12 DICEMBRE 1996)

	maschi	femmine	totale
residenti	550	542	1.092
nati (dal 01.01.96)	3	3	6
morti (dal 01.01.96)	7	8	15
immigrati (dal 01.01.96)	19	12	31
emigrati	6	7	13



IL RECUPERO DELLA EX CENTRALE IDROELETTRICA DI ISOLA

progetto di un'azienda agrituristica pilota

di Giorgio Azzoni e Gualberto Martini

Per una struttura situata in questa vallata particolare è obbligatorio ipotizzare un riutilizzo direttamente legato alla valorizzazione ed allo sfruttamento eco-compatibile delle risorse ambientali.

Analizzate tutte le condizioni, la situazione locale, le richieste turistiche, oggi questo complesso potrebbe divenire un importante Centro polivalente, dove più attività legate alla zootecnia, all'ambiente, al tempo libero, potrebbero trovare una armoniosa sinergia.

L'ipotesi di recupero e rilancio dell'ex Centrale di Isola può costruirsi attorno alle esigenze pratiche di un gruppo di allevatori della Valsaviore, della razza riconosciuta d.o.c. di capre bionde dell'Adamello, puntando sulla realizzazione di un unico centro di trasformazione del latte che risolverebbe uno dei loro problemi fondamentali.

All'interno del complesso sono stati individuati i locali idonei alla trasformazione del latte, alla vendita diretta e alla degustazione dei prodotti caseari.

Le strutture esistenti offrono inoltre la possibilità di realizzare dei locali destinati all'ospitalità, al tempo libero e all'escursionismo (a piedi, a cavallo e in mountain-bike), nonché a momenti educativi strettamente connessi alla conoscenza dell'ambiente in tutte le sue componenti (floro-faunistiche, geo-morfologiche, ambientali, storiche, ecc.) e alla riscoperta e riproposizione, attraverso l'apprendimento pratico, delle attività artigianali legate al mondo rurale di montagna.

A questo proposito sarà importante il contributo che associazioni già operanti sul territorio potranno dare: il Cemea ("Centro per l'avviamento ai metodi dell'educazione attiva", organismo internazionale già presente in Valcamonica) è interessato ad organizzare attività di tipo educativo per diverse fasce d'età, organizzando corsi, stages, seminari, conferenze sui temi dell'educazione ambientale e coordinando la presenza del turismo scolastico correlato ad altre realtà presenti in Valcamonica e in Italia.

Il Cai potrebbe trovare qui non solo una sede importante per il soccorso alpino, ma potrebbe insediare strutture educative e

formative con la realizzazione di palestre di roccia e attività di apprendistato alla conoscenza e all'uso della montagna.

Gli artigiani potrebbero trovare una sede adeguata e trasmettere conoscenze, avviare giovani all'apprendistato, organizzare esposizioni, vendere i loro prodotti.

In sostanza si ipotizza la creazione, in tempi e fasi successive, di un Centro Polivalente Agrituristico che faccia coesistere, pur nelle rispettive armonie gestionali, una serie di attività già presenti sul territorio e che qui potrebbero trovare una sede idonea (Allevatori, Cai, Artigiani) e altre attività che potrebbero essere promosse ed incentivate.

L'idea di recuperare l'ex Centrale di Isola attraverso una serie di attività strettamente legate all'economia locale si pone anche quale obiettivo la rivitalizzazione del piccolo nucleo abitato adiacente.

Gli interventi ipotizzati per la creazione del Centro agrituristico prevedono la possibilità di ospitare sia i turisti occasionali, ma anche e soprattutto gruppi organizzati e scolaresche.

Il progetto è sicuramente complesso e si ritiene pertanto di procedere per stralci, partendo proprio dalle realtà economiche presenti e consolidate sul territorio.

Un primo stralcio prevede la realizzazione di:

□ un caseificio con annessi locali di conservazione, stagionatura, imballaggio, deposito,

servizi igienici e spaccio;

□ un complesso di locali per la somministrazione al pubblico dei prodotti tipici locali;

□ una serie di ambienti destinati all'ospitalità con annessi servizi igienici;

□ un ufficio che sia sede dell'associazione "Allevatori razza bionda dell'Adamello" e consenta l'espletamento di tutti gli adempimenti burocratici e fiscali;

□ la sistemazione degli spazi immediatamente adiacenti la palazzina per una gradevole sosta da parte dei turisti.

Un secondo stralcio prevede:

□ l'organizzazione di un campeggio adiacente la palazzina dell'ospitalità, in un'area recintata, con la realizzazione di servizi igienici e aree picnic;

□ la ristrutturazione delle ex scuole per attività educative;

□ la formazione di un parcheggio;

□ la ristrutturazione della palazzina alloggi all'ingresso dell'abitato;

□ la ristrutturazione di altri piccoli edifici;

□ un primo adeguamento dell'edificio ex centrale nella porzione multipiano per il Cai, il Soccorso alpino, i laboratori, una sala riunioni e proiezioni.

Un terzo stralcio prevede:

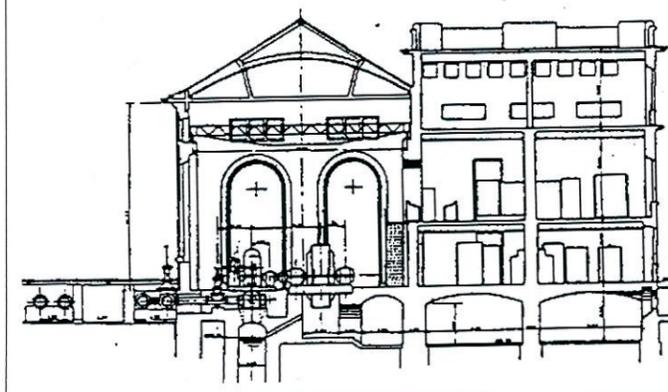
□ la completa ristrutturazione dell'ex centrale con la creazione di un auditorium, uno spazio officine, una grande palestra di roccia per insegnamento e per esibizioni, anche agonistiche;

□ la sistemazione degli edifici e delle aree residue.



Due bei particolari esterni della Centrale di Isola così com'è attualmente.

(disegni dell'architetto Giorgio Azzoni)



NON SOLO ESCURSIONISMO

riflessioni di fine estate

Il brusio delle voci intorno al lungo tavolo e i volti noti e sorridenti giungono ovattati ai miei orecchi e ai miei occhi perché la mente è concentrata sullo stesso tavolo, nello stesso rifugio e con le stesse persone... giusto un anno fa.

Un anno, quante cose possono succedere in dodici mesi: un periodo significativo nella vita di una persona, un attimo nell'infinità del tempo!

Con spirito un po' diverso, dopo un periodo difficile, quest'anno mi accingo a ripresentarmi all'ormai consueto appuntamento con Cevo Notizie.

Non ho escursioni da raccontare perché non ho partecipato a quelle del mio gruppo, i "Ragn de la masòcula", per esigenze familiari di un'estate di riposo. Eppure, non è per questa situazione mi sento meno "ragn" del solito, perché la montagna è anche questo: amicizia sincera e profonda che va al di là di tutte le possibili gite.

Comunque oggi sono qui al rifugio Lissone, con tutto il gruppo, per il pranzo sociale di fine estate (estate che in realtà non si è praticamente vista!). Siamo in parecchi oggi e rivivo in flash-back situazioni che si ripetono spesso: Fausto con le battute sagaci e spiritose di cui è il primo a ridere; Andrea che dallo zaino toglie ancora intatte (come farà?) le torte preparate dalla moglie; Luciano Candido e Faustino che fanno dissertazioni su peso e altezza per giustificarsi di tutto quello che sono riusciti a mangiare; Tullio che mi chiede questi "scritti" che io preparo volentieri, per quanto poco possano valere; tanti altri volti amici, tra cui due facce "gemelle", nelle quali ho trovato comprensione e amicizia durante la mia estate cevese.

Ed è a Cevo, questo paese che non è "mio" ma che io sento tale, e a parecchia della sua gente (e non solo i "ragn") che va la mia riconoscenza e il mio grazie per avermi accettata e per considerarmi una di loro; per averlo confermato con un grande interessamento nel momento del bisogno; per gli innumerevoli e cordiali saluti che scambio con tante persone quando cammino per i "clef", in uno dei quali c'è la mia "casa"!

Maria Rosa Zanola



IL RECUPERO DELLA EX CENTRALE IDROELETTRICA DI ISOLA

ORIGINI E STORIA

La Centrale idroelettrica di Isola venne costruita nel suo nucleo fondamentale negli anni 1908-1910 per sfruttare la caduta d'acqua dal bacino idrico del lago d'Arno, situato a quota 1.817 metri s.l.m., sino ai 900 metri di Isola.

Attorno al nucleo centrale, costituito dagli edifici produttivi e dalle attrezzature di regimazione delle acque, vennero poi costruite palazzine e villini destinati alla residenza del personale che stabilmente o temporaneamente lavorava all'interno dell'impianto.

Alle poche case ed alla chiesetta preesistenti si affiancarono altri edifici d'abitazione, un edificio scolastico, il cimitero e il piccolo nucleo divenne un vero e proprio villaggio.

L'esistenza dell'impianto industriale assicurò la presenza costante di alcune decine di persone, che in alcuni casi condussero in loco le proprie famiglie.

La Centrale idroelettrica di Isola rimase attiva sino alla fine degli anni '60 e dopo tale data venne gradatamente e poi definitivamente abbandonata. Vennero smantellate le attrezzature mobili e smontate apparecchiature e macchine.

Analoga sorte seguì il piccolo paese, abitato ora stabilmente da due persone (con esclusione del periodo estivo che vede alcune decine di presenze).

La Redazione di Cevo Notizie si scusa con l'autore e con i lettori per aver dovuto ridurre a sintesi le significative schede dell'architetto Giorgio Azzoni sulle caratteristiche della Centrale di Isola e sull'ambiente circostante

DESCRIZIONE DEGLI EDIFICI PRINCIPALI

L'edificio principale copre una superficie di 1.720 mq., dei quali 1.010 erano occupati dalla sala macchine, 610 dai locali dei trasformatori, circuiti, servizi ausiliari e i rimanenti 100 mq. da un fabbricato contenente piccoli locali di servizio, magazzini, pompe per la circolazione dell'acqua di raffreddamento e servizi sanitari.

La ex sala macchine, del 1908-10, è disposta con il suo asse longitudinale parallelo alle condotte forzate e ai collettori.

Internamente ha le dimensioni di metri 63 x 12,50 e l'altezza di metri 11,50 all'imposta del tetto. Il pavimento si trova alla quota 885 metri s.l.m., mentre le fondazioni si spingono al disotto dell'edificio per circa 7 metri.

Le murature di fondazione sono in parte di calcestruzzo e in parte di muratura di pietrame con calce idraulica e cemento.

Le murature in elevazione sono di struttura comune di pietrame, di dimensioni proporzionate all'altezza e all'ampiezza delle varie parti di fabbricato.

Il tetto della sala macchine è a due falde, costituito da capriate di cemento armato collegate da travature sempre di cemento armato, con copertura di tegole marsigliesi nere sopra un sottofondo di tavelloni forati. L'ossatura del tetto è mascherata quasi completamente da un soffitto arcuato formato da tavelloni forati con nervature di cemento armato.

La copertura del prolungamento della sala macchine, utilizzata un tempo per i gruppi di eccitazione, è piana, formata da travi e soletta di cemento armato e strato superiore impermeabilizzante di conglomerato bituminoso.

Un cornicione di getto di cemento, pure armato, corona tutta la sala macchine e forma due frontoni triangolari sulle facciate esterne.

All'altezza di 9 metri dal pavimento corrono due travi di cemento armato lungo le pareti longitudinali appoggiate alle lesene sporgenti dai muri, necessarie per l'alloggiamento dei binari di traslazione delle gru.

Nel corpo di fabbrica aggiunto per i gruppi di eccitazione vi sono pure due travi simili, poste a metri 7,50 dal pavimento, utili per lo scorrimento delle gru di questo locale.

CARATTERI ARCHITETTONICI DEGLI EDIFICI

L'intero complesso appare ancora oggi, malgrado gli evidenti segni di degrado, un prodotto piuttosto raffinato della cultura architettonica del primo novecento. Lascia ancora intravedere l'antica nobiltà che poteva emettere al tempo dell'edificazione, soprattutto se confrontato con la semplicità e povertà dell'edilizia alpina circostante.

L'edificio principale, come del resto l'intero complesso, appare come un prodotto tipico di quel momento architettonico fondamentalmente eclettico, databile ai primi anni del novecento, che alla fine della stagione Liberty ha prodotto risultati diversi e a volte contraddittori, definibili come un ritorno dello storicismo eclettico, di matrice ottocentesca, che mescolavano impulsi alla modernità con la necessità di ingentilire le forme, anche industriali, con un apparato decorativo e stilistico di notevole rilievo.

Se il neoromanico è stato un sicuro riferimento per la costruzione di filande, birrerie, setifici e altri opifici industriali, nelle vallate alpine e segnatamente in Valcamonica prevalse l'influenza dello stile eclettico, leggibile nelle centrali idroelettriche di Isola, appunto, di Cedegolo, Sonico, Temù e Cividate.

La centrale di Isola è una testimonianza lucida ed esemplare di come gli edifici industriali realizzati per la produzione di energia elettrica si presentassero con una certa cura ed una qualità di dettaglio degna di palazzi gentilizi.

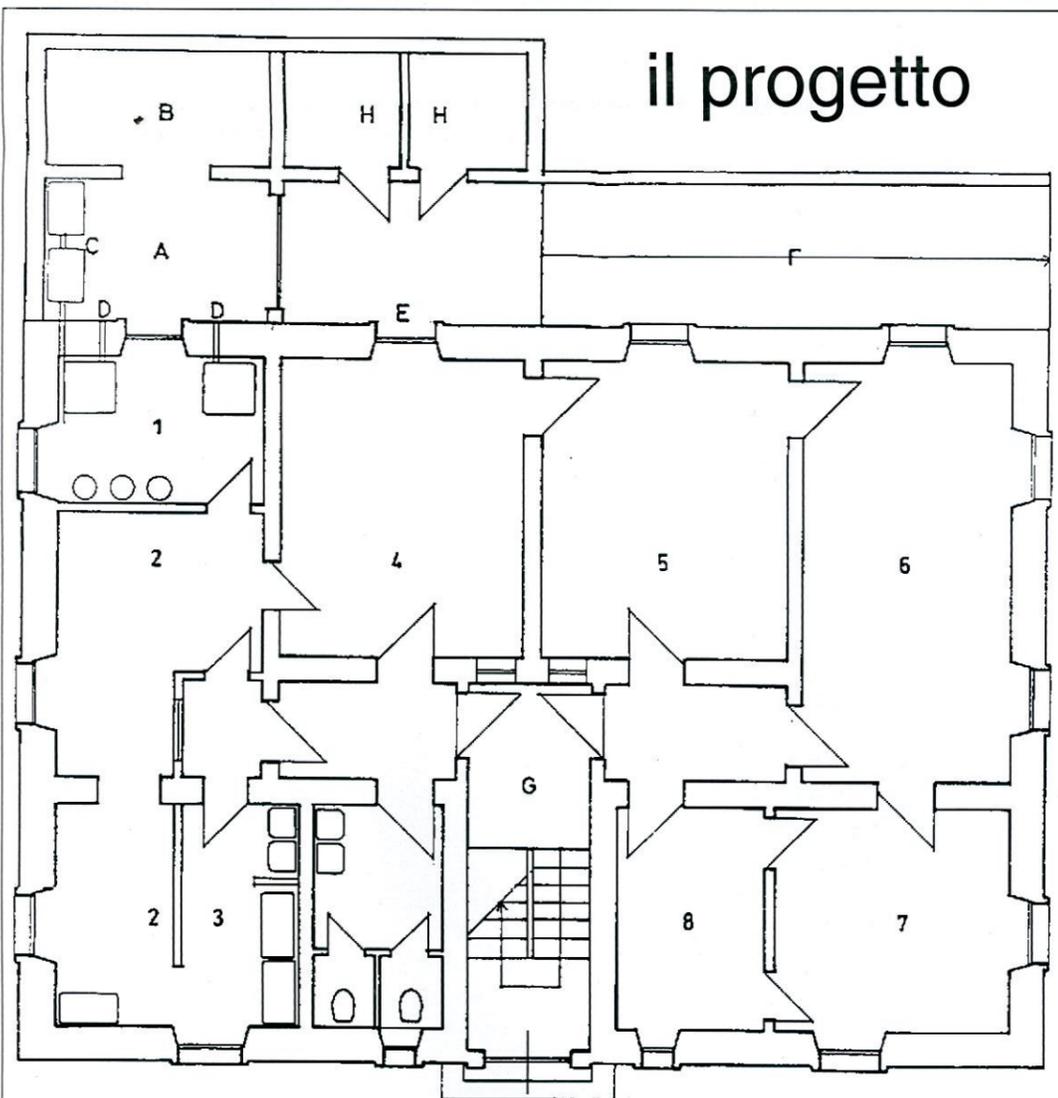
Essi rappresentano ancor oggi, pur nella loro diversità, un notevole arricchimento del patrimonio architettonico locale e, non meno significativamente, veicolano un momento della storia architettonica nazionale di estremo interesse.

[...]

La palazzina adiacente, utilizzata per gli uffici e per la residenza del personale direttivo della Centrale, si presenta con notevoli elementi di decoro. Lo zoccolo in pietra tagliata a blocchi regolari con blocchi angolari a bugnato grezzo, le cornici delle finestre disegnate secondo una forma liberty semplificata, il coronamento del cornicione aggettante che si lega con la decorazione pittorica per caratterizzare la chiusura superiore della palazzina.

[...]

Esternamente agli edifici sono presenti ampi piazzali e una recinzione che racchiude gli edifici principali. A valle e verso est ampi prati separano il complesso dal bosco di conifere che salgono lungo il pendio delle montagne circostanti.



Palazzina principale: piano terra

Legenda

- | | | |
|--------------------------------|---------------------------|------------------------|
| 1) Ingresso e stoccaggio latte | 7) Deposito e spaccio | D) Ingresso latte |
| 2) Caseificazione | 8) Vendita al pubblico | E) Uscita di sicurezza |
| 3) Lavaggi | | F) Rampa di accesso |
| 4) Salatura e asiugatura | A) Filtro Carico-scarico | G) Ingresso Acquirenti |
| 5) Stagionatura | B) Deposito | H) Centrale termica |
| 6) Sala celle | C) Raccolta siero residuo | |

ANNIVERSARIO IN ALTA QUOTA

di Virginio Ragazzoli

La mattina del 3 agosto mi alzo di buon'ora e, affacciandomi alla finestra, mi rendo conto che purtroppo è una giornata di pioggia. Ma dato che l'escursione (organizzata per il 25° anniversario dalla scomparsa della maestra Nena Bazzana) è a circa 80 chilometri di distanza, penso che potrebbero esserci buone probabilità di tempo migliore.

Alle 6.30, presso la piazza comunale, sono presenti tutti i partecipanti. Oltre al gruppo dei Ragn sono presenti altre persone, tra cui il sindaco di Cevo e il parroco.

Siamo tutti amareggiati per le avverse condizioni atmosferiche, ma le parole incoraggianti e ottimistiche di don Filippo invitano tutta la compagnia alla partenza per Cogolo: un paesino del Trentino, nelle vicinanze di Pejo, dove si dirama la stradina che porta alla malga Mare. Un paio di ore più tardi siamo in val di Pejo. Il tempo è come a Cevo, umido e piovoso, ma don Filippo è intenzionato a celebrare la Messa nella piccola chiesetta alpina, posta a 2.600 metri s.l.m., nelle vicinanze del rifugio Larcher, per cui si parte.

Durante la salita si diradano le nuvole e il sole illumina i verdi pascoli, la ghiaiosa morena e gli splendidi ghiacciai della valle de La Mare.

Al rifugio, dopo aver pranzato, ci riuniamo all'interno della piccola chiesetta per la Messa, durante la quale don Filippo ricorda la maestra Nena attraverso le commoventi parole scritte dagli alunni della scuola elementare di Cevo in occasione della tragedia, avvenuta il 31 luglio del 1971.

Anche il nostro sindaco ricorda la maestra, sia a livello professionale che alpinistico, ringraziando infine due dei componenti della stazione di Soccorso Alpino di Pejo, presenti alla cerimonia, uno dei quali fu partecipe al recupero della salma sul luogo dell'incidente.

Quella lettera letta dal parroco, le parole del sindaco ed il canto alpino "Signore delle cime" provocano un senso di tristezza e commozione, e attraverso la memoria ripercorro le tappe più tristi della mia esperienza a livello alpinistico e come componente del Soccorso Alpino. Ricordo gli amici di tante belle avventure, che purtroppo non sono più con noi. E ricordo la maestra Nena durante i primi

tre anni di scuola elementare (poi si vede che ero un po'... asino e mi ha dovuto lasciare indietro).

A pomeriggio inoltrato il nostro gruppo si divide, come previsto: in 11 rimaniamo al rifugio per la salita del giorno successivo, verso il Palon de La Mare e, quindi, attraverso il passo della Vedretta rossa e la salita alla cima Vioz, il ritorno a Pejo.

Il resto del gruppo, circa venti persone, ridiscende la val de La Mare e, in pullman, rientrano a Cevo.

Verso sera fuori dalle finestre del rifugio assistiamo ad un violento temporale, forse si sta sfogando, chissà? "Domani sarà una bella giornata", dice l'anziano gestore del rifugio...

Alle cinque del mattino dopo, la sveglia. Fuori l'aria è gelida, è tutto sereno. Prepariamo la nostra attrezzatura, consumiamo un'abbondante colazione e alle 6 si parte.

Salendo un ripido pendio di sfasciumi rocciosi, in un paio d'ore raggiungiamo l'immenso e stupendo ghiacciaio. Dopo un breve spuntino ci disponiamo in tre cordate e ripartiamo verso la cima.

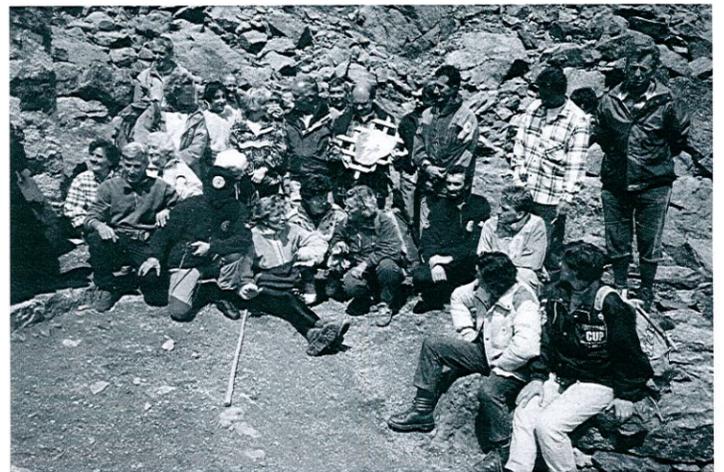
Non ho ancora smaltito comple-

tamente la malinconia del giorno precedente; poi, però, l'attenzione nella scelta dell'itinerario (l'abbondante nevicata della notte rende molto insidiose le zone crepacciate) e lo scambio di apprezzamenti con Tullio e Paolo sugli stupendi panorami circostanti mi distolgono dai cattivi pensieri e riemergono di nuovo le belle sensazioni che tante volte ho vissuto salendo incantevoli ghiacciai.

Verso mezzogiorno siamo in vetta, a quota 3.710 metri s.l.m. Dopo un consistente spuntino e le classiche foto di gruppo discendiamo la cresta che conduce al passo della Vedretta rossa, percorrendo a ritroso l'itinerario dove avvenne la tragedia di quel lontano 1971. Oltre il passo ci aspetta la salita che porta a cima Vioz, poi, finalmente, dopo una breve sosta al rifugio Mantova, la discesa verso Pejo, passando dal Pian dei cembali.

Discesa che taglia un po' le gambe a tutti, anche ai più tenaci, ma poi la seggiovia e la gustosa birra ci aiutano a sconfiggere la stanchezza.

Torniamo a Cevo, concludendo così una delle tante escursioni organizzate dal gruppo; ma questa rimarrà senza dubbio una delle più memorabili.



DA "L'ECO DI CEVO" (Estate '71)

alcuni brani di cronaca

«... Sono le sette di sabato mattina ed i due [Nena Bazzana era in compagnia di uno studente spagnolo, Alberto de la Madrid - n.d.r.], provenienti dal rifugio Mantova sotto il Vioz e diretti alla Capanna Casati, attraverso la cima del Cevedale, stanno superando le pendici della cima Palon de la Mare; un facile passaggio, un appiglio infido, lo sgretolarsi improvviso della roccia, e poi il salto pauroso nel vuoto, sono il tragico epilogo di una vita generosamente ed interamente dedicata alla scuola ed alla montagna.

Inutili l'urlo agghiacciante del compagno, la corsa affannosa ai rifugi in cerca di soccorso, il ritorno alla difficile ricerca della vittima; il suo corpo viene rinvenuto dopo oltre dieci ore, straziato da quelle rocce che tanto avevano significato nelle aspirazioni della sfortunata alpinista. Alle squadre del soccorso alpino salite da Pejo non rimaneva che calarne pietosamente a valle il corpo che, accompagnato nel triste ritorno a casa dal compagno di escursione, giace ora nella sua casa di Cevo, nella bara ricoperta di fiori della montagna sulla quale spiccano corda, ramponi e martello...»

Giacomo Venturini

In alto: la chiesetta presso il rifugio Larcher, dove sabato 3 agosto '96 è stata celebrata la Messa per il 25° anniversario della scomparsa di Nena Bazzana, da parte del parroco di Cevo, don Filippo Stefani, alla presenza di un folto gruppo di cevesi, alcuni dei quali il giorno successivo percorreranno in senso inverso il tragitto su cui cadde la sfortunata alpinista.

A sinistra: due immagini dei "Ragn" verso il Palon de la Mare.

Nella pagina a fianco: una bella immagine di Nena Bazzana e, in basso, il gruppo dei "Ragn" in vetta al Palon de la Mare.

Nena Bazzana: ricordi e pensieri...

di Ida Esposito...

Un po' di tempo fa il "Giornale di Brescia" dava notizia delle iniziative che l'amministrazione comunale (o la "Pro Loco"?) di Cevo stava promuovendo per valorizzare le sue località, anche sotto l'aspetto sciistico. E io, con la memoria, sono riandata ai lontani anni '50, in cui la mia amica Maddalena

Bazzana (detta "Nena"), cevese, quando partiva per un'ascensione o una sciata, metteva i pantaloni nello zaino e li indossava soltanto fuori dal paese, per non scandalizzare i suoi compaesani che, per questo, l'avrebbero sicuramente giudicata con severità.

Questo per dire che Nena Bazzana è stata la prima alpinista (non soltanto come donna, ma in senso assoluto, perché prima di lei chi saliva in alto lo faceva o per cercar funghi, o per far legna, o per andare a caccia, ma non certo per il bel gusto di conquistare una vetta) e anche la prima sciatrice, anche se lo sci l'ha praticato moderatamente.

L'alpinismo, invece, l'ha esercitato ad altissimo livello: sicuramente è stata una delle più valide e forti alpiniste bresciane. Ha difatti scalato, oltre a tutti i monti della sua vallata, le principali cime delle Alpi: Adamello, Presanella, Carè Alto, Ortler, Cevedale, Gran Zebrù, Pizzo Bernina; Campanile Basso, Cima Tosa e altro, nel Brenta; Torri del Vajolet, Cime di Lavaredo, il Civetta (lungo difficili itinerari), Gran Paradiso, Rosa, Cervino, Monte Bianco, ecc...

Infine, è morta proprio durante un'ascensione.

Ecco, allora io mi permetto di suggerire questo: se a Cevo si organizzasse qualche particolare manifestazione ricorrente, o si fondasse un circolo a carattere sciistico o, meglio ancora, alpinistico, mi sembra proprio che dovrebbe essere intitolato al suo nome.

Se lo meriterebbe proprio, perché ha grandemente amato la sua Italia e i suoi monti; perché è stata una pioniera dell'alpinismo e dello sci in quel di Cevo; e anche perché era un'autentica montanara... "senza macchia e senza paura"

(lettera al sindaco e al Presidente della Pro Loco di Cevo - gennaio '88)

SE CADE IN MEZZO AI FIORI...

Mai avremmo immaginato di dover scrivere il necrologio per lei, che pareva la personificazione dell'eterna vitalità, del moto perpetuo: lei sempre in movimento, sempre in trambusto per qualcosa e per qualcuno; perché per gli altri era costantemente in agitazione, mentre di sé, della propria salute, del proprio interesse, niente affatto si preoccupava.

Era di un'estrema generosità e agli altri dava tutto di sé: le sue energie, il suo tempo, il suo denaro, senza risparmio, totalmente.

Ma com'era severa con chi non stimava e come s'indignava davanti a qualsiasi ingiustizia e sopruso, lei così fiera e battagliera, che diceva a ciascuno il suo, senza mezzi termini, sincera e leale sempre.

E forte, era e coraggiosa, come pochi altri: la vera montanara dei tempi andati, di cui si è perduto lo stampo. E cocciuta anche, di una cocciataggine totale, assoluta. Si lasciava dominare soltanto dal suo gatto (con il quale era tenera e debole) e dai bambini piccolissimi.

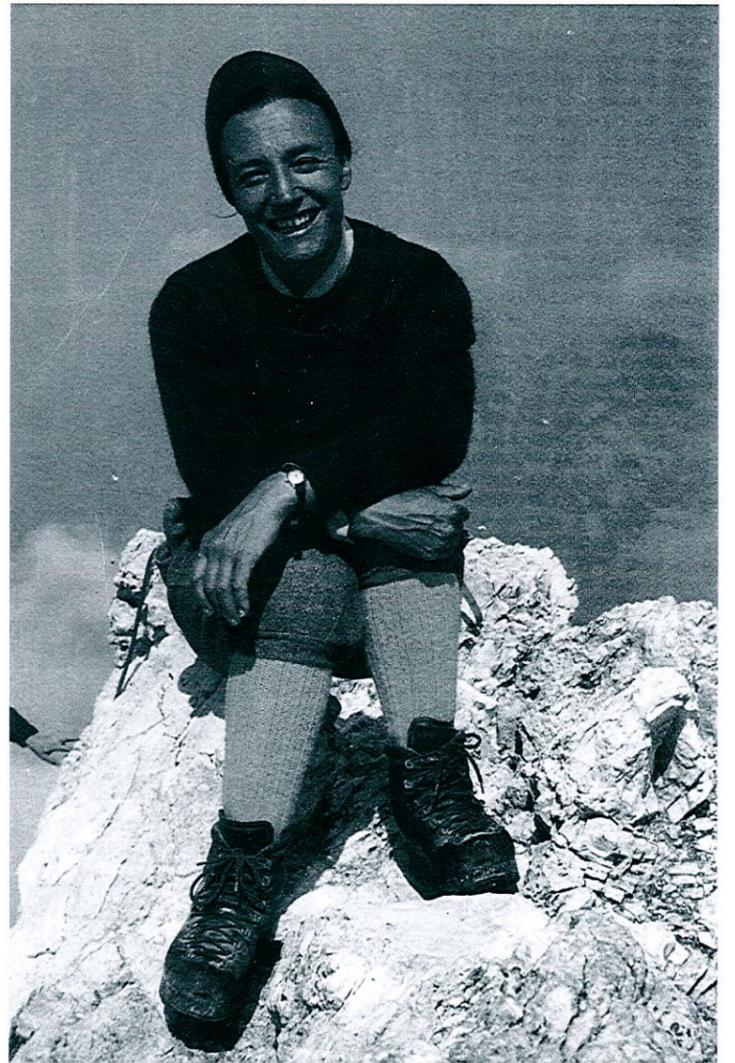
I suoi scolaretti, invece, più grandicelli, li teneva in pugno con molta fermezza, ma anche con amore, sicché loro un poco la temevano e l'adoravano assieme. Nella loro semplicità, riconoscevano in lei l'autentica Maestra, meritevole, perciò, di stima e rispetto. "Tu, maestra", la chiamavano nei primi giorni di scuola, impacciati e di tutto ignari; e lei, lentamente, ne faceva dei bambini pensanti, coscienti e disinvolti.

Ora è morta, su un pendio qualsiasi, lei che aveva compiuto tante difficili ascensioni lungo i più famosi itinerari delle Alpi; morta stupidamente, in un modo crudele. Davvero, la montagna è stata ingiusta con lei, che tanto l'amava, che la teneva in cima a tutti i suoi pensieri.

Noi siamo rimasti sbigottiti, increduli, alla notizia della sua morte; poi abbiamo visto la bara con la sua corda, i suoi ramponi, i rododendri dei suoi scolaretti sparire nella tomba... e abbiamo pianto attoniti.

"Genitori, se un figlio muore (dice la strofa di una canzone che a lei piaceva tanto), non piangetelo nei cuori, perché se cade in mezzo ai fiori, non gli importa di morir".

necrologio pubblicato 25 anni fa sulla rivista del Cai di Brescia "Adamello"



MAESTRA DI VITA

una donna... controcorrente

Sabato 3 agosto 1996. E' questa la data prevista nel calendario escursioni dei "Ragn de la masòcula" per la salita da Pejo al rifugio Larcher, nella "Val de la Mare".

Il "clou" dell'escursione sarà, sempre da programma, il giorno successivo quando i "Ragn" partiranno dal rifugio per raggiungere il Palòn de la Mare e da qui il monte Vioz.

Non c'è nulla di casuale nella scelta della meta che, nella memoria collettiva non solo dei "Ragn" ma di tutta la gente di Cevo, rievoca un tragico avvenimento: la morte di Nena Bazzana.

Non ho mai conosciuto personalmente Nena Bazzana: nel 1971, anno della sua ultima avventura, avevo solo due anni. E allora perché quando il gestore del rifugio, primo a giungere sul posto dopo l'incidente, ci racconta l'accaduto e cerca, nel breve lasso di tempo fra un'ondata di nebbia e l'altra, di indicarci in modo approssimativo il luogo della caduta, mi sento così coinvolta, così fortemente commossa e amareggiata?

C'è qualcosa di diverso dalla naturale tristezza che mi prende ogniqualvolta penso a tragiche situazioni che coinvolgono persone anche estranee, un legame che va oltre la naturale empatia verso chi condivide una nostra stessa passione.

Cos'è stata Nena Bazzana ai miei occhi? Agli occhi di una donna che l'ha conosciuta solo attraverso il filtro dei ricordi e dei racconti di lei fatti da altri?

C'è un sottile ma continuo intreccio che mi lega emotivamente ad una donna della quale subisco il fascino, per aspetti diversi della sua personalità, già dall'infanzia. Nena è stata anzitutto l'affettuosa maestra elementare di mia mamma che ne parla con riconoscente tenerezza; è stata poi, ripercorrendo la sua immagine nella mia memoria, la figlia di Bartolomeo Bazzana, del "Maestro Burtuli", figura di rilievo nella cultura antifascista e di primissimo piano nella lotta partigiana in Valsaviore, nonché grande amico e stimato compagno di mio nonno "Feroce"; fino a diventare Nena Bazzana: una donna indipendente e determinata che ha avuto l'enorme coraggio di navigare controcorrente, di seguire fino in fondo le sue aspirazioni in un ambiente e in un momento in cui la cultura che esigeva l'abnegazione della donna era imperante, e rifiutarne lo stereotipo della donna "angelo del focolare" non era cosa facile.

Lara Clementi





CRONOSCALATA

Primo trofeo della Valsaviore

Con il patrocinio dei comuni di Cevo, Saviore e Berzo Demo, dell'Acì e del Bim si è svolta nei giorni di sabato 22 e domenica 23 giugno la cronoscalata automobilistica Demo-Cevo, organizzata dal Team "Mille Miglia".

La notizia naturalmente non è questa (che altrimenti arriveremmo in ritardo di almeno mezzo anno e, quindi, non sarebbe più una "novità").

No, la novità sta nel fatto che il dopogara, tanto il sabato quanto la domenica, non ha visto le solite bande di emulanti (magari con la marmitta sfondata di proposito per imitare il rombo dei vari Nesti, Baribbi, ecc.) a scorazzare per le vie del paese e dell'intera Valsaviore.

Anzi, le novità sono addirittura due (una propedeutica all'altra, evidentemente): gli stessi piloti in gara, infatti, contrariamente a quanto siamo abituati a subire in queste circostanze, hanno percorso il tratto finale dopo l'arrivo (che attraversa il centro abitato) con tanta prudenza e moderazione da non costringere affatto la gente a barricarsi in casa...

Se queste sono le premesse, dunque, non sembra assolutamente peregrina l'eventualità che anche i non affezionati possano guardare comunque con un certo interesse a questo primo trofeo della Valsaviore.

Trofeo che (a questo punto va ricordato anche se non è più una novità) è stato vinto dall'intramontabile Mauro Nesti.

NUOVO COMANDANTE DEI CARABINIERI

Nell'ultimo numero di Cevo Notizie, per un errore di impaginazione del giornale, c'era rimasto in... punta di penna un breve articolo di benvenuto da parte dell'Amministrazione comunale al nuovo comandante della stazione dei carabinieri di Cevo, maresciallo Luigi La Rovere, giunto in Valsaviore (da Desenzano del Garda, dove prestava servizio come vice-comandante della stazione) da oltre un anno.

Naturalmente è piuttosto tardi per rimediare all'involontario errore; possiamo però recuperare con l'augurio al maresciallo La Rovere ed alla sua famiglia di una buona permanenza a Cevo e in Valsaviore.

CAI - SEZIONE DI CEDEGOLO

cinquant'anni... ben portati

Il 1997 sarà un anno importante per il Cai di Cedegolo: l'anno in cui ricorre (e verrà degnamente celebrato) il 50° anniversario della fondazione della sezione.

Un traguardo sicuramente positivo, che deve essere di stimolo a tutti gli iscritti (ed ai non iscritti) a partecipare attivamente alle varie manifestazioni culturali e alpinistiche che verranno programmate per l'occasione.

Il primo appuntamento consiste in un raduno di sci-alpinismo, che si svolgerà proprio sul territorio di Cevo, nella zona tra il Piz Olda e il Pian della Regina, il 26 febbraio.

A tale riguardo vorrei cogliere l'occasione anche per ringraziare tutte le persone di Cevo che, dimostrando grande disponibilità e capacità organizzativa, si stanno impegnando per la buona riuscita della manifestazione.

Caterina Facchini
(Presidente della sezione Cai di Cedegolo)

RIFIUTI SOLIDI URBANI

raccolta differenziata

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani non è ancora del tutto entrata a far parte della nostra mentalità e, più in generale, in quella del cittadino italiano. Questo è dimostrato dal fatto che, seppur nel nostro piccolo, i bidoni destinati alla raccolta differenziata vengono utilizzati da poche persone e, a volte, anche impropriamente.

Ciò comporta un aumento eccessivo delle spese per lo smaltimento dei rifiuti urbani da parte del Comune e di conseguenza si ripercuote nelle tasche del singolo cittadino.

Una bottiglia gettata nel cassonetto dell'immondizia e non nell'apposito contenitore adibito alla raccolta del vetro, per esempio, comporta una doppia spesa in quanto noi tutti paghiamo annualmente una tassa variabile in base al peso dei rifiuti dei cassonetti e una tassa fissa (non in base al peso) sulla raccolta del vetro.

Questo significa che una bottiglia gettata nel cassonetto dei rifiuti viene pagata due volte: una come tassa fissa sulla raccolta del vetro e una come tassa sul peso dei rifiuti, cosa perfettamente evitabile!

Questo discorso vale anche per la carta, la plastica, le batterie, le lattine, ecc.

A maggior ragione, sassi, calcinacci, erbacce dell'orto e ferro, anche e soprattutto per il loro peso eccessivo, devono essere portati in discarica, nell'apposito contenitore.

Non bisogna vedere la raccolta differenziata come un obbligo inutile, ma come l'unico modo per risparmiare.

Entriamo dunque in quest'ottica utilizzando sempre e correttamente i bidoni, perché raccolta differenziata corretta significa tassa meno salata!

Ci auguriamo, con questo articolo, di aver chiarito ogni dubbio riguardo all'utilità di tale servizio e di aver convinto le persone ancora perplesse. (Daniela & Silvia)



sopra: il sindaco di Cevo, Lodovico Scolari, mentre rivolge il benvenuto alla delegazione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Verona.

RECENSIONI

gli schiavi di Hitler

Cevo non dimentica la propria drammatica storia, e tantomeno i propri morti. E nella serata di sabato 6 luglio '96 (con tre giorni di "ritardo" sul 52° anniversario dell'incendio del paese da parte delle truppe di occupazione nazifasciste) l'Amministrazione comunale, in collaborazione con il Circolo Culturale Ghislandi, ha organizzato un convegno sul tema: "La deportazione in Germania e la politica di occupazione nazista".

Durante il convegno, che si è svolto presso la sala consiliare (gremita di gente, fra cui qualche ottantenne e molti giovani), è stato presentato il libro di Lazzerio Ricciotti: "Gli schiavi di Hitler". Libro che tratta appunto della deportazione in Germania e delle razzie nazifasciste in Italia.

Sono intervenuti nel dibattito, portando le loro personali esperienze e conoscenze: P.Luigi Milani (presidente del Circolo Culturale Ghislandi); il sindaco di Cevo, Lodovico Scolari; l'autore del libro, Ricciotti Lazzerio; Lino Monchieri, sul tema "La realtà del lager e la sua memoria"; Mimmo Franzinelli ("Militari e civili camuni deportati nei campi di prigionia tedeschi") e Andrea Fedriga: "Il calvario di un alpino dalla steppa russa ai lager nazisti".

Un convegno importante e significativo, che vorremmo ricordare con le parole conclusive di Lino Monchieri (ex internato in un lager nazista): «Chi di voi ascolta una testimonianza si fa egli stesso testimone, perché non può più dire "io non lo sapevo"». (t.c.)

CI RICORDANO COSÌ

alla cortese attenzione dell'Assessore Scolari Flavia

Memori ancora oggi della vostra meravigliosa accoglienza del 30 giugno scorso ci onoriamo rivolgerci un invito a Verona per commemorare, lunedì 4 novembre, la Giornata della vittoria. (...)

Alleghiamo inoltre foto relative alla giornata trascorsa allegramente con voi.

Ringraziando del gradito omaggio offertoci con molta simpatia esprimiamo i più cordiali ed affettuosi saluti.

il presidente
Cav.Uff.Andreoli Luigino